
L'Arcadia di Filiberti non cede al crepuscolo

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Un vasto affresco che seduce il pubblico e lo tiene col fiato sul collo per tre ore è una lotta epica tra Morte e Vita, tra la dimensione di Eros e Poesia attraverso musica, poesia, pittura e coreografie

E' finita l'**Arcadia**, zona dell'esistere più che luogo fisico, in cui Amore e Poesia, voci della Bellezza, erano Vita del cosmo intero, uomini natura e cose?

Marco Filiberti nel suo "**Crepuscolo di Arcadia**" – dieci quadri per un'Opera-Mondo con quindici attori -, messo in scena a Città della Pieve al Teatro Comunale degli Avvalorati dal 10 al 12 luglio scorso, se lo chiede. E ce lo chiede, perché questo spettacolo in due atti è un universo di danza, recitazione, musica, cinema, riflessione dialogata che parte dal "Narrami o diva" dell'Iliade omerica, attraversa non a volo d'uccello ma a grandi tappe scavate la storia occidentale e arriva al cosmo stellato leopardiano di fronte al quale due giovani stanno, chiusi al passato e aperti verso nuove frontiere.

Filiberti, che è uomo di profonde e vaste cognizioni, rievoca attraverso figure mitiche – gli dei, Pan e i satiri, Venere e Adone – o letterarie- Menalca e Natanaele – la nostalgia per un mondo di Bellezza e di libertà incontaminata, cosciente che il nostro tempo attuale invaso dalla Bruttezza è destinato alla morte.

Sotto certi aspetti si potrebbe dire che questo vasto affresco che seduce il pubblico e lo tiene col fiato sul collo per tre ore è una lotta epica tra Morte e Vita, tra la dimensione di Eros e Poesia e la tentazione dell'apocalissi, ma non rivelatrice, bensì distruttrice.

Di qui nei dialoghi di letteratura preziosa, citazionista non per sfoggio ma per «rielaborazione affettiva e ricreazione linguistica»: impagabili il Tasso dell'Aminta e della Gerusalemme e Leopardi assieme alle musiche "frammentate" di **Mozart, Stravinskij, Wagner**, nella dimensione terrorizzante ed onirica di un incendio cosmico (la marcia funebre di Sigfrido come lutto dell'Eroe). Nelle coreografie di corpi parlanti si ritrova la pittura di **Reni**, Guercino e Poussin e c'è la visione metaforica e pulsante insieme del Crepuscolo di Arcadia e del dolore immenso per questo suo lento morire.

Apollo è ferito, Pan deve morire per mezzo di Hermes, Eros è tremante, e l'oggi del tempo attuale è privo di vita vera e di amore. L'Arcadia, terra di mezzo dove regnano armonia e senso, sta anch'essa per scomparire.

Una vena dolente e talvolta ineluttabile, un elogio del tempo perduto melanconico trascorrono in quest'opera che vede tutti i registri dell'arte e della vita: dramma, riso, poesia, mito ed edonismo, dialettica, ricerca di senso, glacialità e in un susseguirsi di grandi quadri scenici come una modernissima opera-totale. Dal paganesimo al romanticismo, dalla classicità al barocco, al Nulla attuale, Filiberti sgrana un lavoro, denso di sottotesti, gravido di pensieri e al contempo desideroso di ritrovare l'immensa, liberante gioia di vivere.

E forse di un ingresso in quella dimensione del puro spirito che con la visione – memore forse delle incisioni di Dorè del Paradiso dantesco (ma anche di film "visionari") – di un infinito grondante di stelle sembra avvicinare i due giovani dinnanzi al cosmo al principio di una nuova creazione libera dal sangue e dalla morte.

Spettacolo bello e grandioso, terribile e fascinoso. Chiuso nella platea del teatro come entro una crisalide piena di mistero i cui gemiti e la cui luce Filiberti, ricercatore di Bellezza, vuole sondare, rievocare, trafiggere e rischiarare. (Foto di Mefantasia)

Per la seconda edizione de **Le vie del teatro in terra di Siena**.